



# Atheeste.



a cura della PRO ESTE

Pro Este - Piazza Maggiore - Tel. 0429.3635 - Sped. Abbonamento postale 45% - comma 20/B Legge 662/96 - Filiale Padova

Evento organizzato da  
Pro Loco Este

## Tempo di Natale

**16/17/18 DICEMBRE**  
**Coccole di Natale**  
Bazar dell'artigianato di qualità  
Christmas presents, handmade, natural mind  
**Ritira la stellina**  
"Augurio di Buone Feste" e dono della "Stellina di Natale"  
ven. 15:00 / 19:30, sab & dom 10:00 / 19:30  
Ex Chiesa S. Rocco - Este

**27/28 DICEMBRE**  
**Pinoocchio intorno all'Albero**  
**Concorso e laboratori**  
dalle 15:00 alle 16:00 - consegna elaborati  
dalle 16:00 alle 18:30 - laboratori  
Ex Chiesa S. Rocco - Este

**29/30 DICEMBRE**  
**Mostra sul burattino**  
dalle 17:00 alle 19:00 - con disegni di bimbi e Pinocchi  
Ex Chiesa S. Rocco - Este

**6 GENNAIO**  
**Concerto dell'Epifania**  
con il gruppo Pleladi String Quartet  
ore 18:00  
Chiesa della Madonna Addolorata del Pilastro - Este

Evento organizzato da  
Pro Loco Este

## Pinoocchio intorno all'Albero

### Concorso e laboratori

**27/28 DICEMBRE**

In occasione delle prossime ed imminenti festività natalizie la nostra Associazione desidera proporre un concorso, rivolto soprattutto ai bambini e ragazzi di Este e dintorni per valorizzare il Natale con la semplicità e la visione fiabesca dei piccoli, ricorrendo ad uno dei personaggi più amati dai bambini, "Pinoocchio" e la storia del ceppo che prende anima.

La partecipazione al concorso sarà gratuita e prevede la consegna degli elaborati martedì 27 dicembre dalle ore 15:00 alle ore 16:00 presso la chiesetta di S. Rocco.

Una commissione giudicatrice, di persone con competenze artistiche, avrà il compito di scegliere l'elaborato ritenuto migliore per ciascuna delle 2 categorie proposte, di seguito elencate:

- Disegni a tecnica mista elaborati dai bambini frequentanti le classi prime della scuola secondaria di 1° grado;
- Disegni a tecnica mista elaborati dai bambini frequentanti la scuola primaria;

I disegni dovranno essere in formato A4.

Con gli elaborati si allestirà una **Mostra natalizia nella ex chiesetta di San Rocco**, che sarà aperta nelle giornate del 29-30 dicembre 2022 dalle ore 17:00 alle 19:00.

La premiazione avverrà il 28/12/2022 alle ore 16,00 e consisterà in un buono acquisto del valore di € 50,00, per ciascuna categoria, da ritirare presso la sede della Pro loco in Piazza Maggiore, 9.

A tutti i partecipanti sarà consegnato un simpatico omaggio.

Evento organizzato da  
Pro Loco Este

## Mostra sul Burattino

**29/30 DICEMBRE**  
dalle 17:00 alle 19:00  
con disegni dei bimbi e Pinocchi  
Ex Chiesa S. Rocco - Este

La Pro Loco Este, unitamente alla Redazione di Atheeste, è lieta di augurare a tutti i Soci e ai Lettori un tripudio di Gioia per le Feste del Santo Natale e 365 momenti di Serena Felicità per ogni giorno del Nuovo Anno 2023  
**AUGURI**

## duemilaventitre 2023

Gennaio		Febbraio		Marzo		Aprile	
Lu	2 9 16 23 30	Lu	6 13 20 27	Lu	6 13 20 27	Lu	3 10 17 24
Ma	3 10 17 24 31	Ma	7 14 21 28	Ma	7 14 21 28	Ma	4 11 18 25
Me	4 11 18 25	Me	1 8 15 22	Me	1 8 15 22 29	Me	5 12 19 26
Gi	5 12 19 26	Gi	2 9 16 23	Gi	2 9 16 23 30	Gi	6 13 20 27
Ve	6 13 20 27	Ve	3 10 17 24	Ve	3 10 17 24 31	Ve	7 14 21 28
Sa	7 14 21 28	Sa	4 11 18 25	Sa	4 11 18 25	Sa	1 8 15 22 29
Do	1 8 15 22 29	Do	5 12 19 26	Do	5 12 19 26	Do	2 9 16 23 30
	1 2 3 4 5		5 6 7 8 9		9 10 11 12 13		13 14 15 16 17
Maggio		Giugno		Luglio		Agosto	
Lu	1 8 15 22 29	Lu	5 12 19 26	Lu	3 10 17 24 31	Lu	7 14 21 28
Ma	2 9 16 23 30	Ma	6 13 20 27	Ma	4 11 18 25	Ma	1 8 15 22 29
Me	3 10 17 24 31	Me	7 14 21 28	Me	5 12 19 26	Me	2 9 16 23 30
Gi	4 11 18 25	Gi	1 8 15 22 29	Gi	6 13 20 27	Gi	3 10 17 24 31
Ve	5 12 19 26	Ve	2 9 16 23 30	Ve	7 14 21 28	Ve	4 11 18 25
Sa	6 13 20 27	Sa	3 10 17 24	Sa	1 8 15 22 29	Sa	5 12 19 26
Do	7 14 21 28	Do	4 11 18 25	Do	2 9 16 23 30	Do	6 13 20 27
	18 19 20 21 22		22 23 24 25 26		26 27 28 29 30 31		31 32 33 34 35
Settembre		Ottobre		Novembre		Dicembre	
Lu	4 11 18 25	Lu	2 9 16 23 30	Lu	6 13 20 27	Lu	4 11 18 25
Ma	5 12 19 26	Ma	3 10 17 24 31	Ma	7 14 21 28	Ma	5 12 19 26
Me	6 13 20 27	Me	4 11 18 25	Me	1 8 15 22 29	Me	6 13 20 27
Gi	7 14 21 28	Gi	5 12 19 26	Gi	2 9 16 23 30	Gi	7 14 21 28
Ve	1 8 15 22 29	Ve	6 13 20 27	Ve	3 10 17 24	Ve	1 8 15 22 29
Sa	2 9 16 23 30	Sa	7 14 21 28	Sa	4 11 18 25	Sa	2 9 16 23 30
Do	3 10 17 24	Do	1 8 15 22 29	Do	5 12 19 26	Do	3 10 17 24 31
	35 36 37 38 39		39 40 41 42 43 44		44 45 46 47 48		48 49 50 51 52

## L'oratorio della Madonna del Rosario in Este

# CROCEVIA RICCO DI STORIA E DI FEDE

di Giovanni Gambarin

All'incrocio delle vie Ca' Mori e Azzo II d' Este, c'è una piccola chiesa settecentesca che sembra abbracciata all'adiacente capitello ottocentesco, quasi che i due monumenti si sorreggessero vicendevolmente per rimanere in piedi e non crollare. Conosciuta dai più solo per il passaggio frettoloso lungo la strada antistante, ora, dopo tanti – troppi – decenni di oblio, grazie alla decisa caparbia di qualcuno, pare riprendere vita, dando segni di una certa rianimazione che si spera continui e migliori, magari anche in prospettiva di un auspicabile intervento restaurativo, almeno di consolidamento.

L'oratorio, sebbene piccolo, è grazioso e presenta un'elegante **facciata**, fiancheggiata da doppia lesena, una maggiore con richiamo di un'altra minore sullo spigolo, terminante con capitelli semplici; è sormontata dal timpano, contornato nei tre lati interni da trabeazione a dadi e impreziosito al centro da un rosone a petali in rilievo. Al vertice, sopra il tetto, svettano tre basamenti con croci a quattro bracci. Al centro si apre la porta lignea, tutta punteggiata da borchie metalliche a vista, piccole e grandi, le maggiori delle quali disposte su tre file orizzontali. Due paraste in pietra di Nanto, finalizzate verso l'alto da due reggimensole, sostengono una piccola architrave, sovrastata da finestra semicircolare.

L'interno, a unica navatella di m 5,92 x 3,70 e altezza di quasi 6, presenta un impiantito a piastrelle in cotto, tanto semplice quanto pregiato e raffinato, da sembrare ricamato anche nella cornice a catena geometrica. Al centro è posta una lastra di marmo rosso, in cui si staglia lo **stemma** della famiglia Sceriman, che fece erigere l'edificio.



Sormontato da una corona tempestata di gemme, lo scudo è quadripartito: ben due settori riproducono l'aquila imperiale asburgica, bicipite e ad ali spiegate; gli altri due raffigurano, rispettivamente, quattro stelle che brillano e stanno

per i titoli nobiliari ricevuti, e un cuore e due mani che si incontrano in segno di solidarietà.

L'attenzione è focalizzata e attratta dal pregevole **altare** di stile barocco, impreziosito da svariati tipi di marmi e dall'alzato definito dalle due colonne con capitello corinzio e cimasa a timpano spezzato. La mensa e la pedana sono scandite da marmi policromi. Nella costruzione non sono da escludere aggiunte ed elementi decorativi successivi, in particolare ottocenteschi.

Fulcro, però, di tutto il pur piccolo ma armonioso complesso religioso è, senza dubbio, la **Pala** dipinta, che ne determina sia il titolo di dedizione che le devozioni particolari e specifiche. Si tratta di un olio su tela settecentesco, raffigurante in alto, nella parte centinata, la Beata Vergine, attorniata da putti angelici e da una grande raggiera dorata, col bambino che, giocherellando, sembra quasi scivolare dal globo terrestre su cui è seduto, ma è subito trattenuto dalla mano vigile e sollecita della madre. Entrambi ostentano la coroncina del Rosario, titolo dedicatorio della cappella. Nella parte inferiore sono raffigurati quattro santi, probabilmente legati alla devozione degli Sceriman. Da sinistra, un frate francescano, forse Francesco d'Assisi; seduto accanto, con bastone e iscrizione "Agnus Dei", Giovanni Battista sembra



accarezzare un agnello, mentre con la mano sinistra indica l'alto. A destra, dopo uno scorcio paesaggistico e un tratto di cielo azzurro, sono ritratti due santi prelati: il benedettino col pastorale potrebbe essere san Romualdo, fondatore del ramo dei Camaldolesi, mentre tiene a catena il diavolo che digrigna i denti; poco lungi, infine, il francescano con saio, cordone, cappa cardinalizia e libro sacro dovrebbe essere san Bonaventura, teologo del XIII secolo. Il dipinto, pur accusando uno stato di conservazione molto precario, rivela, sotto colori anneriti e offuscati, un impianto e disegno di pregevole qualità, opera di significativo pittore.

L'interno trova rinnovato slancio grazie alla **volta**, con decorazione a stucchi illuminata dalle tre finestre semicircolari. Da un ottagono oblungo si dipartono quattro lesene schiacciate che fanno da contorno alle vele, scendendo poi fino a terra lungo i quattro spigoli delle pareti.

Significative e storicamente importanti, sono esposte sopra le porte **tre lapidi funebri** marmoree, riferite agli ultimi appartenenti della famiglia Sceriman. All'ingresso, i due fratelli Giovanni Battista e Stefano dedicarono alla loro madre **Anna Sesler**, moglie del padre Roberto, morta nel 1818 a 67 anni e definita "clarissima educatrix", un'iscrizione funebre, manifestando il loro affetto con toni affranti e accorati ("filii moerentes") verso una donna "incomparabilem" e meritevole, per la sua "virtute", dell'amore non solo dei suoi familiari, ma anche delle altre persone. Ella fu sepolta presso gli atestini "in sacrario maiorum", confermando che la famiglia abitava, oltre che a Venezia, anche nelle proprietà estensi. A sinistra, sopra la porta laterale, il fratello Giovanni Battista collocò nel 1848 la lapide per **Stefano**, menzionando, tra i vari titoli ricevuti, quello di dignitario dell'Impero d'Austria ("cubiculario Caesaris Augusti"); quello di cavaliere di S. Maurizio ("mauriziano"), oltre che di S. Lazzaro, ricevuto dal re di Sardegna, Vittorio Emanuele I di Savoia, il 10 ottobre 1818; come pure quello di ciambellano dell'Impero, tributatogli da Francesco II d'Asburgo-Lorena. Dalla parte opposta, sopra l'ingresso alla sacrestia, è la terza lapide, del 1854, per **Giovanni Battista**, di anni 74, "ultimo della sua ricchissima famiglia" e il più titolato, essendo anche cavaliere della Corona Ferrea. Gli è dedicata dal pronipote Giacomo Miari, divenuto erede unico e assoluto, il quale però garantisce di attuare la volontà stabilita nel testamento, redatto addirittura in Este quattro anni prima, secondo cui il defunto destinava cospicue ricchezze e i palazzi veneziani alla Fondazione dell'ultimo doge di Venezia Ludovico Manin ("Pedocomion Manin"), in favore del sostentamento, dell'educazione e della formazione dei ragazzi e delle ragazze più indigenti ("genorum"). Molto singolari si rivelano le ultime tre parole,

compendio di una vita: esempio "praeclarum" per i ricchi.

Come accennato, l'edificio venne realizzato come *cappella gentilizia* dalla potente e ricca famiglia Sceriman nel Settecento, dopo il trasferimento a Venezia avvenuto nel 1697 e il successivo acquisto di terreni e tenute in terraferma, giungendo anche nel padovano e nell'estense.

Dall'Armenia, loro patria di origine, dove governavano la contea di Duscharatin, in età moderna gli Sceriman si erano spinti nell'area mediterranea, commerciando prodotti di grande valore d'oro e d'argento, diamanti, pietre preziose, come pure tessuti pregiati orientali, che procurarono loro enormi ricchezze. A causa, però, dell'insostenibile situazione conflittuale e persecutoria creata dal vicino Impero ottomano islamico, per motivi commerciali e religiosi, contro gli Sceriman da sempre profondamente convinti cattolici, questi ultimi chiesero asilo alla Serenissima Repubblica di Venezia, che li accolse conferendo loro il titolo di nobiltà "per soldo". Il loro trasferimento rappresentò per Venezia una provvidenziale boccata d'ossigeno e nuova linfa; essi, dal canto loro, sostennero infatti la Repubblica con ingenti somme, arrivando perfino a finanziare la settima guerra ottomano-veneziana, altrimenti detta seconda guerra di Morea contro i Turchi, del 1714-1718.

Spontanea sorge la domanda che molti si fanno sulla scelta di conferire all'oratorio la dedizione alla Madonna del Rosario. Sarebbe forse semplicistico asserire che, tra le tante chiese in Este intitolate alla Madonna, mancava questa. Credo piuttosto che il motivo sia da ricercare nelle vicende storiche. La festa della Madonna del Rosario si celebra infatti il 7 ottobre, proprio per ricordare la vittoria della Lega Santa contro l'esercito ottomano nella battaglia di Lepanto, avvenuta il 7 ottobre 1571. Dapprima infatti venne istituita da papa Pio V come festa della "Madonna della Vittoria", e nel 1572 fu il suo successore, papa Gregorio XIII, a trasformarne il nome in "Madonna del Rosario" poiché, proprio prima della battaglia, i soldati della Lega Santa avevano invocato la protezione della Vergine, recitando appunto il Rosario. E per gli Sceriman, anche se non poteva esserci un coinvolgimento diretto, tale battaglia doveva rivestire un grande significato, dopo i tanti contrasti che dovettero subire, nella loro storia, da parte dell'Impero ottomano.

Ulteriore punto interrogativo riguarda il luogo dove l'oratorio venne edificato. Perché lì e non all'interno di tenute poste nelle vaste proprietà della famiglia? C'entra qualcosa il fatto che, nel XV secolo, nelle vicinanze del sito – allora occupato dal *ponte del Borini* – la Madonna apparve e volle incontrare il barcaiolo Giovanni Zello da Ponso, prima di recarsi al Tresto? Che l'ipotesi, o coincidenza, sia accettabile o meno, sta di fatto che l'oratorio si trova proprio lì, e quindi non credo sia azzardato e sbagliato chiamarlo *oratorio della Madonna del Rosario e dell'Apparizione*.

## A Villa Albrizzi un convegno promosso dalla Pro Loco per i 50 anni della legge 1097

Il 7 giugno scorso, incontro in Sala degli Specchi per ricordare la “Romanato-Fracanzani”, provvedimento che impose lo stop alle cave. Tra i tanti relatori, anche l'ex ministro di Este

# Ora i Colli Euganei sono pronti per il marchio Unesco

di Renato Malaman



Che splendida cornice la Sala degli Specchi di Villa Albrizzi di Este! La più adeguata all'importanza della ricorrenza, ovvero i 50 anni della legge 1097/71 “Romanato – Fracanzani”, la legge che salvò i Colli Euganei fermando lo scempio delle cave e avviando un nuovo percorso di valorizzazione. Villa Albrizzi, il 7 giugno scorso, ha ospitato l'incontro *Colli Euganei, quale futuro – Testimonianze a 50 anni dalla legge che li salvò*, organizzato dalla Pro Loco di Este in occasione della “Giornata mondiale per l'ambiente”. Fra i tanti incontri (oltre una trentina) organizzati per il mezzo secolo della prima legge in materia di tutela ambientale emessa dal Parlamento italiano, questo di Este era particolarmente atteso e carico di significati.



Lodevoli la Pro Loco di Este e il presidente Lisa Celeghin a sceglierla e a promuovere – con tanto di *buffet* finale per tutti i presenti – questo incontro con la storia, in cui si è parlato di quella battaglia civile esemplare, ma anche del futuro dei Colli Euganei. Con esponenti di più mondi, a cominciare dai protagonisti di quella straordinaria vicenda storica, che era stata dimenticata e che il volume *I Colli ritrovati* (edito da Banca Patavina, con le firme di Claudio Grandis, Toni Grossi, Toni Mazzetti e Renato Malaman) ha contribuito a far riemergere e a consegnare alla memoria collettiva. Libro che proprio a partire da quei giorni è anche nelle librerie, con un'edizione curata da Cierre ed.

La Sala degli Specchi di Villa Albrizzi, in quel caldo tardo pomeriggio di giugno, era percorsa da una lieve brezza, quasi si trattasse di una carezza del tempo. Tanta l'emozione nel rispolverare fatti così divisivi, ma oggi così importanti, considerando quanto è cambiata nel frattempo la sensibilità verso l'ambiente. Alcuni fra i protagonisti di allora si sono rivisti dopo tanti anni.

Difficile condensare in poche battute i contenuti assai significativi della giornata di Villa Albrizzi. Lisa Celeghin, che ha ricordato il legame tra la vicenda di allora e la “Giornata mondiale per l'ambiente”; Fernando Tomasello e Fabrizio Pavan Bernacchi, che hanno sottolineato rispettivamente l'impegno dell'UNPLI per il territorio e quello di Banca Patavina (tangibile nel volume realizzato per l'occasione e non solo) nel dedicare ogni anno uno sguardo alla storia locale, rinnovandone la memoria; il sindaco di Este, Matteo Pajola, che ha sottolineato il ruolo centrale di Este in questa vicenda.

Al sottoscritto è toccato il compito di ricordare i momenti forti del percorso che nel 1971 portò all'approvazione della legge, ovvero gli snodi della battaglia civile avviata dai *Comitati per la Difesa dei Colli Euganei* e sostenuta da Giuseppe Romanato (scomparso nel 1985) e Carlo Fracanzani – entrambi parlamentari della DC –, oltre che dagli altri 26 parlamentari di tutti i partiti politici che sottoscrissero il disegno di legge. Notevole, è stato ricordato, anche il contributo dato da associazioni come Italia Nostra e dalla grande stampa nazionale, che appoggiarono in pieno l'iniziativa. Una legge che negli anni a seguire contribuì a scardinare l'equazione ‘Con le cave pane, con il turismo fame’, sostenuta da cavaatori e cementieri.

Gianni Sandon dei *Comitati Difesa Colli Euganei* ha sottolineato l'importanza dei progetti – dei progetti condivisi – per guardare con speranza al futuro dei Colli Euganei, facendo tesoro di quell'esperienza. Toni Mazzetti, naturalista atestino, ha invitato tutti a una riflessione più profonda sulla consapevolezza e sul rispetto dovuti a quest'area, i Colli Euganei, ricca di valori ma fragile.

Riccardo Masin, presidente del Parco Colli, ha ricordato le opportunità offerte dal possibile prossimo riconoscimento MAB UNESCO (la candidatura dei Colli Euganei è stata presentata). E infine Carlo Fracanzani, l'ospite più atteso, poiché fu

lui, insieme all'altro parlamentare DC Giuseppe Romanato, a dare il nome alla legge. Fracanzani, atestino da sempre, ex sindaco della città dal 1964 al 1970 e poi parlamentare e ministro, cofirmatario e copromotore della legge, ha parlato del futuro schiusosi dopo l'approvazione di quest'ultima con le nuove prospettive di occupazione e di sviluppo sostenibile.

Villa Albrizzi e il suo parco hanno reso indimenticabile l'accoglienza della città in occasione di questo evento. Sotto il porticato, alla fine, tutti ad aspettare il sorgere della luna, sorseggiando un buon calice di vino...

Come non pensare che in questa stessa villa deliziò il suo cuore anche uno scrittore ‘randagio’ e dal pensiero universale come Bruce Chatwin? Ma anche una principessa, come Margareth d'Inghilterra. O un'attrice come Brooke Shields?

Ha ragione Gianni Sandon: queste ville di Este, con i loro parchi, dovrebbero diventare un percorso da sogno, aperto più spesso alle visite. La Pro Loco una prima pietra per questo itinerario, il 7 giugno, l'ha posata. La famiglia Giannelli Viscardi ha manifestato la propria disponibilità. Fra l'altro, è di recente rientrata la notizia di una possibile vendita del bene. Quindi, bisogna essere ottimisti sul futuro di questo straordinario patrimonio storico, artistico e culturale della città...



## IL RESTAURO DEL MURALE DI LINO DINETTO

di Lisa Celeghin

Capita spesso di presenziare ad iniziative che ruotano attorno all'inaugurazione di spazi, ambienti, strutture particolarmente significativi per la comunità atestina: questo perché sta nella vocazione della Pro Loco osservare, testimoniare, valorizzare ciò che è prezioso e catalizza il senso di comunità nella nostra bella città. È accaduto ciò anche con la recente inaugurazione del restauro – ad opera di Egidio Arlango – delle pitture murali dell'artista atestino Lino Dinetto, realizzate tanti anni orsono per la cappella del Patronato S.S. Redentore di Este.

Un pomeriggio ricco di emozione, il 6 novembre scorso, dedicato all'ascolto dell'autore, un signore affabile, incerto nella posa per gli anni, ma vivace ed instancabile narratore delle sue vicende di artista un po' "spericolato", portato fin dalla più giovane età lontano dalla sua amata Este per le importanti committenze ricevute in tutto il mondo, inerenti specialmente al decoro degli interni di chiese, basiliche e cattedrali.

Con molta semplicità ricorda dunque dei suoi anni giovanili a Este, delle sue prime e ardite commissioni, delle sue esperienze straniere, vissute mantenendo il filo conduttore di una visione, l'espressione di una idea, di una forma d'arte che, dice, "è sempre più rara". È un gran bel murale l'opera realizzata nella cappella, di cui l'artista traccia l'ispirazione e la genesi. Si tratta di uno dei suoi primi lavori. Parla di sé, artista giovane intento a tradurre attraverso l'iconografia sacra e l'immagine della Vergine Madre, la cura verso i ragazzi, quello spirito di custodia e amore che già aveva ispirato il fondatore del Patronato S.S. Redentore, don Angelo Pelà.

Il senso della casa del Patronato risiedeva e risiede nella cura dei ragazzi da parte di educatori e insegnanti, persone che accompagnano i giovani nella difficile pratica del crescere.

Questa la complessa idea, il concetto che l'opera commissionata a Lino Dinetto doveva tradurre, operando una scelta iconografica non facile.

Colpisce il lavoro dell'artista, appena si impegnano gli spazi della cappella. Cattura lo sguardo per l'armonia della composizione, a cui fa da rimando il bellissimo altare, ma pure per la scelta cromatica, l'equilibrio e la semplicità. Una semplicità che conquista per l'innovazione e la contemporaneità delle forme. Un soggetto antico, l'iconografia di Maria, madre protettrice, intriso di modernità per il linguaggio essenziale dell'artista, che sembra quasi indagare la forma nei suoi archetipi originari, al fine di reinventare un nuovo lessico fatto anche di astrazione. *Abstrahere*, ossia sottrarre, togliere, ridurre all'essenziale: questa la genialità dell'arte contemporanea e questo il linguaggio che sapientemente Lino Dinetto sa usare, rimanendo legato alla forma, riformulando l'idea della stessa secondo un processo creativo artistico che fa dell'esecutore "l'artista".

Il pubblico, per l'occasione, è guidato all'osservazione dell'opera e alla sua interpretazione anche da don Franco Rimani, che anticipa l'intervento del pittore, introducendo la figura dell'immagine di Maria, madre di Gesù e madre dell'uomo.

Nucleo centrale della composizione è appunto Maria, custode di un ragazzo che regge con la mano una croce, a simboleggiare il dono di sé fino al sacrificio: si tratta evidentemente del figlio Gesù, che realizzerà la missione di offrire la salvezza all'umanità, assecondando la superiore volontà del Padre. Nell'altra mano, il giovane regge un globo con al di sopra la croce, uno stilema abbastanza classico nell'arte cristiana, a indicare Gesù glorioso che regna col suo messaggio divino e che sarà destinato ad essere il

Salvatore. Ai lati della composizione, a fare da contrappeso alla massa compositiva centrale, due gruppi di figure equilibrati anche cromaticamente, ognuno dei quali formato da tre figure, di cui almeno due rappresentanti i santi dei ragazzi.

Da una parte della composizione appare anzitutto san Pancrazio, martire romano di appena quindici anni: battezzato e convinto credente, fu costretto a rinnegare la propria fede, ma si oppose all'abiura e rifiutò anche di praticare il "sacrificio" per testimoniare la sua fedeltà a Diocleziano, *divus* imperatore. Per tale motivo, fu decapitato in quello che rimane uno dei periodi più duri delle persecuzioni ai cristiani. A lui è dedicata la basilica posta sulla via Aurelia a Roma, e la tradizione canonica lo considera il patrono dei giovani di Azione Cattolica.

Dietro di lui, in abiti più moderni, compare san Domenico Savio, noto allievo di don Giovanni Bosco e figura particolarmente cara ai Salesiani, morto quattordicenne e presentato come ideale ed esempio da seguire ai ragazzi che frequentano il Patronato.

Dalla parte opposta, nell'altro gruppo compositivo, troviamo san Tarcisio, altro martire romano, che venne condannato per aver portato scientemente l'eucarestia in carcere ai cristiani imprigionati durante le persecuzioni di Aureliano. Una volta scoperto, strinse al petto il corpo di Gesù per non farlo cadere nelle mani dei nemici e di coloro che non erano cristiani. Fu ucciso molto giovane, e venne indicato come patrono dei chierichetti, ma anche degli aspiranti della medesima Azione Cattolica.

Dietro a san Tarcisio, appare l'incerta figura di san Diodoro. Giacché tiene un libretto in mano, potrebbe trattarsi del ragazzo di dodici anni, figlio di un lettore che aveva questo compito nella chiesa di Alessandria d'Egitto, il quale si rifiutò di consegnare ai persecutori i libri sacri, venendo martirizzato a Corinto durante l'impero di Decio (250 d.C.); ma potrebbe essere anche il san Diodoro che fu martire ad Afrodizia durante l'impero di Diocleziano.

Tutte le figure citate, come si è visto, sono giovani: e tuttavia, ad essere rappresentati non sono soltanto santi del passato, ma anche ragazzi dei tempi moderni che, trovatisi ad osservare il dipinto, avrebbero potuto identificarsi nel modello rappresentato, dicendo: "Potrei esserci anch'io tra questi santi".

Pertanto due giovani non hanno identificazione, perché raffigurerebbero tutti i ragazzi frequentanti la casa del Patronato, i quali, accompagnati da Maria, potrebbero percorrere la via cristiana verso la beatitudine ispirati dalla vita dei santi.

L'artista Lino Dinetto racconta che ricevette la commissione per realizzare il murale in un momento un po' particolare della sua vita, perché da poco aveva accettato di realizzare nuovi affreschi nel chiostro di santa Maria in Campis di Foligno, un lavoro considerevole, che infatti lo tenne impegnato per un paio di anni, con storie della vita del beato Bernardo Tolomei, fondatore dell'Ordine olivetano.

"Un lavoro difficilissimo" – afferma – "per un problema anche di raccordo tra le Soprintendenze. Un lavoro che parte sempre da una impostazione di carattere molto complesso, quasi cinematografico, per arrivare poi alla teologia".

Anche la composizione della cappella del Patronato, in parte, ha una impostazione cinematografica, anche se



molto semplice. Una donna (la Madonna) presenta il Figlio, mentre Egli abbraccia la croce. Maria, madre di Dio, e Cristo Gesù. Un mistero difficile da rappresentare, che fa optare l'artista per la semplicità. L'arte muraria, soprattutto monumentale, per Lino deve essere chiara, per tutti. Leggibile, interpretabile. Anche il contrasto coloristico non è violento, ma comunque forte; e tuttora, dopo settant'anni, ancora colpisce l'abilità dell'artista esecutore.

Era comunque un momento pieno di impegni: era all'orizzonte anche l'America, dove dipinse una cattedrale; tornò poi alla sua amata Este per un intervento al cimitero.

Bellissime poi le parole che l'artista, tra una spiegazione e l'altra, riserva a se stesso, confessando con una rara umanità come avverta costante la necessità di imparare. Trova "bellezza" nel poter imparare, perché l'insoddisfazione latente per il proprio operato, alla ricerca di una irraggiungibile perfezione, spegne la smania e la tensione dell'anima creativa.

Raccontando della sua indole artistica, riconosce l'inclinazione all'"azzardo", manifestatasi soprattutto quando assunse l'incarico per dipingere la cupola della cattedrale di San José, dove le dimensioni enormi delle volte gli impedivano di immaginare umanamente le misure della figurazione dal piano terra. Un lavoro durato anni, che lasciò sempre una qualche insoddisfazione nell'artista – così afferma.

Ricorda poi quando, da ragazzo, frequentava il Patronato, per il quale prova ancora grande amore.

Lino Dinetto chiude il suo colloquiale intervento con un *excursus* sullo stato dell'arte "oggi", che è una vera e propria lezione di critica d'arte. Crea un magnetismo e una fascinazione unici parlando di arte e della difficoltà contemporanea di intravedere una via d'uscita da una crisi che trova le sue radici nell'aver dimenticato la storia della "forma" e la pratica del mestiere di "fare arte": "Manca un principio formale, manca un'idea, e il modo di tradurre questa idea" dice. Venute meno le certezze della rappresentazione mimetica del reale, è crollata anche la possibilità di dare forma ad un'idea, nobilitando la pratica ed il mestiere dell'artista.

Alla fine degli interventi, si congeda caramente avvicinandosi alla sua opera, ed il dialogo unico fra l'artista canuto e l'opera giovanile restituita alla sua freschezza originaria ricorda la magia dell'arte e la sua persistenza rispetto al tempo e al passare delle stagioni. A noi piace chiudere sottolineando come l'opera di restauro del murale, voluta dal FAI di Este, sia stata una bellissima occasione per ricordare non soltanto la missione dell'Istituzione educativo-religiosa del Patronato, ma anche Samuela, una cara concittadina prematuramente scomparsa, che tanto amava l'arte nelle sue varie forme ed espressioni.

## RELAZIONE TECNICA DEL RESTAURO DEL MURALE DI LINO DINETTO

di Egidio Arlango

Restauratore e conservatore di beni culturali



La decorazione della parete di fondo della cappella del SS. Redentore di Este è stata realizzata nel 1960 dal pittore Lino Dinetto per volere dell'arciprete don Mario Zanchin e dell'allora direttore del Patronato don Giovanni Viero, per celebrare i 60 anni dalla fondazione del Patronato Redentore di Este.

L'opera è stata realizzata al di sopra di una pittura preesistente risalente ai primi decenni del Novecento in stile neogotico e romanico, caratterizzata da una cromia scura e incupita, che si volle rinnovare in un'ottica più attuale, legata all'accoglienza e alla formazione dei giovani che costituivano da sempre la missione del Patronato. Dal punto di vista tecnico, questa nuova decorazione è stata realizzata, come ha appurato anche l'analisi di laboratorio compiuta su un piccolo frammento di colore, con tecnica *a secco*, cioè con leganti – sia ad olio che a colla animale – stesi direttamente sopra la vecchia pittura, che è stata regolarizzata qua e là con rasature di intonaco a base gessosa.

Il colore, sapientemente steso da Lino Dinetto dopo una veloce tracciatura disegnativa composta da linee e segni a carboncino e matita, presenta infatti sia effetti brillanti e smaltati, quasi translucidi, tipici della tecnica ad olio, sia effetti più opachi, soprattutto nelle campiture chiare, pertinenti invece alla tecnica a tempera.

L'intervento di restauro, che abbiamo svolto nei mesi estivi di quest'anno, si è reso necessario in quanto la decorazione si presentava degradata da numerosi sollevamenti e distacchi della pellicola

pittorica; scaglie di colore di diversa entità e dimensione erano localizzate a varie altezze, e molte erano già cadute a terra nel corso degli ultimi anni, lasciando impietosamente a vista il fondo preparatorio bianco della parete.

È difficile stabilire le cause di questo degrado, che pensiamo possano essere varie e concomitanti: in primo luogo dovute ai naturali processi di invecchiamento dei materiali – e soprattutto del legante ad olio – utilizzati dall'artista; poi anche alla presenza della decorazione più antica sottostante, che costituisce di fatto un supporto poco coerente ed è interessato a sua volta da distacchi che si ripercuotono poi sulla decorazione superiore.

Altre problematiche legate all'umidità e alle condizioni termo-igrometriche sembrerebbero in questo caso limitate alla porzione inferiore della parete, per un'altezza di 50-60 centimetri da terra, e dovute perlopiù alla presenza di un intonaco cementizio risalente ai lavori di sistemazione degli anni settanta e alla realizzazione della pedana sopraelevata del presbiterio, che hanno causato l'insorgere di efflorescenze saline e distacchi di alcune parti dell'intonaco.



La decorazione era interessata inoltre da una patina di polveri e nerofumo, da schizzi di cera di candele e dalla presenza, nella parte centrale, di una coloritura grigia, stesa per armonizzare la decorazione con il fondale in legno dell'altare che in tempi più recenti ha sostituito quello presente negli anni sessanta.

Il nostro intervento di restauro ha avuto quindi lo scopo primario di mettere innanzitutto al sicuro



tutti i sollevamenti di colore presenti, ripristinando la corretta adesione di questi al supporto murario mediante un puntuale fissaggio; successivamente sono state considerate anche tutte le altre problematiche di degrado, in modo da poter assicurare la migliore conservazione dell'opera negli anni a venire.

Preliminarmente si è proceduto ad uno spolveramento a secco dei depositi di polvere più superficiali e alla pulitura-detersione della superficie con tamponcini di soluzione acquosa, con l'aggiunta di una piccola percentuale di tensioattivo, mentre le parti più sensibili all'umidità sono state trattate a secco con gomme autoriducenti. Successivamente abbiamo affrontato il risarcimento dei difetti di adesione della pellicola pittorica, operazione che ha presentato non poche difficoltà per via soprattutto della rigidità delle scaglie di colore, che presentavano in molti casi anche i lembi deformati e ricurvi; tuttavia, dopo una serie di prove condotte in fase preliminare con materiali e tecniche diversi, siamo riusciti a mettere a punto una metodologia in grado di dare buoni risultati sia per quanto riguarda l'appianamento delle scaglie che per l'adesione delle stesse.



In alcune zone si è reso necessario procedere a consolidare l'intonaco di fondo mediante infiltrazioni di malta premiscelata esente da sali efflorescibili, applicata con iniezioni manuali, mentre nella zona inferiore della parete si è proceduto alla rimozione meccanica con scalpelli dell'intonaco cementizio, molto dannoso per la conservazione, e all'applicazione al suo posto di un intonaco di sabbia e grassello di calce simile a quello originale.

L'intervento è proseguito poi con l'operazione di stuccatura delle cadute di colore, di rasatura delle stesse e infine con l'integrazione pittorica delle stuccature con materiali reversibili e con modalità mimetica, in modo da ripristinare la completa e corretta lettura di tutte le parti della decorazione. Il restauro è stato commissionato dalla Parrocchia di Santa Tecla di Este ed è stato finanziato dalla locale sezione di Italia Nostra *Onlus*, che colgo l'occasione per ringraziare.



Le nostre iniziative  
di Natale



di Lisa Celeghin

Un anno pieno di offerte molto intense, il nostro 2022, che si chiuderà con *Tempo di Natale*, una rassegna di iniziative pensate per grandi e piccini con baricentro l'ex chiesetta di S. Rocco, che quest'anno vedrà vestito a festa anche il suo sagrato grazie ad un bellissimo albero luminoso.



Laboratori da brividi: LA FATA SCARLATA

Si inizierà con *Coccole di Natale*, bazar dell'artigianato e della creatività ospitato il 16, 17 e 18 dicembre negli spazi interni della chiesetta, un evento giunto alla terza edizione che intende valorizzare l'*handmade* di qualità, accogliendo filati, lampade, *bijoux*, prodotti di erboristeria e oggetti regalo di grande originalità. Un momento dedicato sia alla proposta commerciale che all'accoglienza, al calore e all'attenzione.

In occasione delle festività natalizie, l'Associazione ha poi pensato di far seguire all'apprezzatissimo evento di ottobre *Laboratori da brividi* (a cui si riferiscono le immagini) un nuovo momento per i più piccoli, con la proposta di un **concorso** – rivolto soprattutto ai bambini e ragazzi di Este e dintorni – per



Laboratori da brividi: COREOGRAFIA

valorizzare il Natale con la semplicità e la visione fiabesca dell'infanzia, ricorrendo ad uno dei personaggi più amati dai bambini, *Pinocchio*, e alla sua storia di ceppo che prende anima. La partecipazione gratuita al concorso prevede la consegna, il pomeriggio del 27 dicembre in chiesetta, di elaborati grafici realizzati su foglio A4 con tecnica mista, che saranno presi in esame da una commissione competente,

composta anche di artisti, la quale avrà il compito di individuare il più significativo per le due categorie proposte, ossia bambini frequentanti la scuola primaria e ragazzi iscritti alle classi prime della scuola secondaria di primo grado. La premiazione è prevista per il 28 dicembre, alle ore 16.

Con tutti gli elaborati pervenuti, il 29 e 30 dicembre, la chiesetta vedrà l'allestimento della **Mostra sul**

**burattino**: una esposizione che, oltre a presentare i contributi artistici dei bambini sulla figura del burattino, proporrà un raro e prezioso *collage* di 'pinocchi' da collezioni private.

I momenti dedicati ai bambini in San Rocco non finiscono però qui. Sempre il 27 e 28 dicembre sono in calendario due pomeriggi pieni di gioia, creatività, sorprese e narrazioni e laboratori. Il 27, dalle ore 16, spazio a **Laboratori e letture sotto all'albero**: "La botanica del Natale"; "La renna Ballerina"; "Lecture animate sul Natale". Il 28, ancora dalle 16, sarà invece la volta di **Laboratori e animazione con Pinocchio**: "Pinocchio: uno strano ceppo"; Mr. Nany – "Il laboratorio di Geppetto"; animazione spettacolo "Pinocchio. Attento a quei due!".

Durante le giornate animate in chiesetta, un chioschetto sul sagrato accoglierà il pubblico con la stellina di Natale e il *vin brulé*.

La *kermesse* del Natale si chiuderà, salutando l'anno vecchio e accogliendo il nuovo, con il **Concerto dell'Epifania** nella chiesa della Madonna Addolorata del Pilastro, protagonista il *Pleiadi String Quartet*.

Nella speranza che il nostro lavoro sia gradito al pubblico e sia occasione di incontro gioioso, a tutti auguriamo le migliori festività, nell'attesa di un nuovo anno sereno.

Laboratori da brividi:

FATE E STREGHE



Società Estense Servizi Ambientali  
Tel. 0429 612711 - Fax 0429 612748  
Sede legale: Via Principe Amedeo 43/A - 35042 Este (PD)  
Sede amministrativa: Via Comuna 5/b - 35042 Este (PD)

**Atheste** – Notiziario della Pro Loco Este

Stampa: Tipografia Regionale Veneta – Conselve (PD)

direttore editoriale: Lisa Celeghin  
direttore responsabile: Giovanni Comisso

supervisione testi: Andrea Campiglio  
impaginazione: Aldo Ghiotti

Hanno collaborato a questo numero:  
Egidio Arlango,  
Giovanni Garbarin,  
Renato Malaman,

Autorizzazione del Tribunale di Padova  
n. 142 del 10 Ottobre 1957  
ROC 20371 del 29/08/2001



Seguiteci anche su Facebook:  
Pro Loco Este

È possibile inviare i propri contributi a:  
info@prolocoeste.it  
celeghinlisa@gmail.com  
aldo.ghiotti@gmail.com